

Ammaestrati da Dio

Giovanni 6,41-51

[In quel tempo] ⁴¹i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: E *tutti* saranno *istruiti da Dio*. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

In questo brano del [vangelo di Giovanni](#) è riportata la seconda parte del discorso di Gesù sul pane di vita che fa seguito al miracolo della moltiplicazione dei pani (Gv 6). In esso l'accento si sposta in un primo momento sull'ammaestramento di Dio (vv. 41-47); subito dopo si ritorna al tema centrale del discorso, tutto incentrato su Gesù pane di vita (vv. 48-51).

Il brano inizia descrivendo la reazione dei giudei di fronte alla pretesa avanzata da Gesù di essere il pane disceso dal cielo, cioè il mediatore finale della salvezza: «Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo» (v. 41). Il verbo «mormorare» (*gongyzô*) è lo stesso usato nella traduzione greca dell'AT per indicare il comportamento dei figli di Israele nel deserto (Es 16,7; cfr. 17,3). Per costoro la mormorazione consisteva nel mettere in discussione la parola di Dio, ritenendo che non fosse capace di attuare ciò che aveva promesso. I giudei invece ritengono che la pretesa di Gesù di essere il pane disceso da cielo sia eccessiva. Essi infatti soggiungono: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?» (v. 42). Egli non può dire di essere disceso dal cielo dal momento che è uno di cui conoscono molto bene i rapporti famigliari. Per lo stesso motivo secondo Marco Gesù non era stato accolto nel suo villaggio (cfr. Mc 6,1-6 e par). Nei due casi si può ravvisare la concezione giudaica del Messia nascosto e rivelato improvvisamente da Dio. Di Gesù si conoscevano i genitori: come dunque poteva affermare di essere (il pane) *disceso* dal cielo?

Alle parole dei giudei Gesù risponde: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (vv. 43-44). Essi non hanno motivo di mormorare. La possibilità stessa di andare a lui, di credere nel suo ruolo salvifico, è opera del Padre: egli si limita a far risorgere nell'ultimo giorno coloro che, per opera del Padre, si aggregano a lui. A conferma di ciò egli cita un testo del Deuteronomio, nel quale si dice: «E tutti saranno ammaestrati da Dio» (v. 45a; cfr. Is 54,13). Questa affermazione si richiama ad altre che presentano l'alleanza escatologica come un rapporto che nasce non da una imposizione esterna (la legge), ma da un intervento interiore di Dio sul cuore stesso dell'uomo (cfr. Ger 31,31-34; Ez 36,25-27; Dt 30,6). L'istruzione interiore di Dio è dunque una caratteristica degli ultimi tempi. Gesù commenta poi in questo modo il testo citato: «Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui viene a me» (v. 45b): è in base a una illuminazione divina che i prescelti da Dio aderiscono a Gesù. Questi conclude: «Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna» (vv. 46-47). Come l'evangelista aveva già sottolineato nel prologo (cfr. 1,18), solo colui che viene dal Padre lo ha visto e può dare la vita eterna a chi crede in lui. La mormorazione dei giudei è quindi senza fondamento: essa deriva non della fedeltà alle

Scritture, ma dal rifiuto opposto alla testimonianza interiore di Dio che accompagna l'annuncio di Gesù (cfr. Gv 5,36-37).

Dopo la parentesi dei vv. 41-47 Gesù riprende il tema centrale del discorso affermando di nuovo: «Io sono il pane della vita» (v. 48; cfr. v. 35). Egli poi aggiunge: «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia» (vv. 49-50): la vicenda degli israeliti che, a motivo dei loro peccati, non sono potuti entrare nella terra promessa dimostra dunque che il vero pane di Dio, capace di eliminare per sempre il peccato e di donare la vita piena, non è la manna ma la sua persona. A conclusione di questa parte del discorso Gesù ne riafferma il tema principale e al tempo stesso preannunzia gli sviluppi successivi: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (v. 51). Dopo essersi identificato con il pane vivo disceso dal cielo Gesù afferma che questo pane è sorgente di una vita che dura in eterno; ma subito identifica il pane che egli darà con la sua carne per la vita del mondo: in altre parole egli darà se stesso come cibo che produce non la vita materiale ma la vita eterna, cioè che conduce tutta l'umanità alla salvezza finale.

In questa parte del discorso appare dunque in primo piano l'esigenza di una trasformazione interiore che solo Dio può produrre. L'attesa di un intervento di Dio nel cuore umano si era fatta strada nella profezia biblica del periodo esilico, che aveva espresso in questo modo la speranza di una ripresa dei rapporti con Dio e di un rinnovamento interiore del popolo. Il quarto vangelo riprende questa intuizione, sottolineando però che essa si è realizzata per mezzo di Gesù, il cui insegnamento è tale da trasformare il cuore dell'uomo. In quanto sapienza incarnata, Gesù ha ricevuto dal Padre il compito di unire a sé tutta l'umanità per ricondurla alla piena comunione con lui. Egli porta a termine la sua missione mediante il dono di sé sulla croce, con il quale diventa il vero pane dal cielo, quello che Dio ha promesso di dare a tutta l'umanità come segno dell'alleanza escatologica con lui.